

UN IMPEGNO QUOTIDIANO IN PARROCCHIA, TRA I GIOVANI, TRA LE FAMIGLIE, FRUTTO DI UN'INTERIORITÀ A SERVIZIO DEL PROSSIMO.

Mario Biglioli laico esemplare

di UMBERTO AMADIGI



MARIO BIGLIOLI può essere chiamato un laico esemplare. Quella esemplarità che tende alla santità e che, senza scomodare la santità canonica, è quella per la quale, almeno intenzionalmente, ogni cristiano si impegna. Esemplarità che chiamerei quotidiana, di tutti i giorni, fatta di alti e di bassi, di fedeltà e di infedeltà, ma di una continuità sostanziale che balza agli occhi di tutti. Nasce il 24 ottobre 1931 a Bergamo e frequenta, fin da ragazzo, l'Oratorio dell'Immacolata in città, grande campo di educazione umana e cristiana. Mario è stato sempre impegnato in senso ecclesiale. Come "aspirante" (allora si chiamavano così) di Azione Cattolica, poi "aspirante capo", quindi "juniores" e contemporaneamente maestro di catechismo per diversi anni. Si diplomò maestro elementare e fece parte dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici (Aimc) di cui per ben due anni fu presidente e poi consigliere nazionale. Contemporaneamente da studente iniziò a frequentare il centro diocesano di Azione Cattolica ed entrò a far parte dell'équipe dell'Ufficio juniors, diventando qualche anno più tardi delegato diocesano. Con la sua fidanzata Carla, anche lei nell'aimc e che doveva contenderlo ai suoi tanti impegni, arrivò alle nozze e formò una bella famiglia allietata da tre figli. Si impegnò nella professione e conseguì il titolo di Direttore Didattico.

Fece parte della Giunta Diocesana di Azione Cattolica, si occupò dei problemi della famiglia, divenne presidente diocesano compiendo due volte il mandato. Fu anche delegato regionale per l'Ac (1986-1989) lombarda e nell'aprile del 1990 venne eletto consigliere nazionale.

Era molto richiesto nelle parrocchie per conversazioni con i giovani e i genitori e fu proprio di sera, in uno di questi incontri, che ebbe i primi sintomi della malattia che lo avrebbe portato alla fine della sua esistenza terrena il 28 agosto 1991.

Parlavo all'inizio di laico esemplare, perché si può dire che Mario si impegnò decisamente come cristiano convinto e consapevole in tutti i campi nei quali si era trovato a operare. Nella scuola prima come studente poi come educatore nel mondo giovanile e come maestro e direttore didattico, nella famiglia, nell'attività sociale in genere, nell'apostolato, in particolare attraverso la lunga appartenenza all'Azione Cattolica, nella collaborazione fattiva nella sua Parrocchia e anche presso la Curia Diocesana. Nei lunghi mesi della sua malattia la sua casa è stata meta di incontri di amici e di giovani, di sacerdoti e di tante altre persone incontrate nell'ambito del suo servizio di laico che aveva preso sul serio la fede in Gesù Cristo e le sue conseguenze. Affabile e di facile e amabile ironia, paziente, abituato a smussare i contrasti e a non esasperare le posizioni,

- 1931 (24 ottobre) Nasce a Bergamo. È stato sempre impegnato in senso ecclesiale. Come "aspirante" di Azione Cattolica, poi "aspirante capo" e da adulto nell'Ac parrocchiale, diocesana e nazionale.
- 1950 Si diploma maestro elementare ed entra a far parte dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici (Aimc) di cui per ben due anni fu presidente e poi consigliere nazionale.
- 1986-1989 Delegato regionale per l'Ac lombarda.
- 1990 (aprile) Viene eletto consigliere nazionale.
- 1991 (28 agosto) Muore in seguito ad una grave malattia.



con finezza sapeva mettere le persone a loro agio e aveva con esse uno stile disinvolto e un atteggiamento di amicizia. Ciò che in lui colpiva era la grande cordialità e l'ottimismo. Era sereno; se aveva dei problemi non lo faceva trasparire e non li caricava sulle spalle degli altri. Sempre pronto a darsi da fare per dare una mano, per consigliare, per esortare e dare una decisiva spinta a un'iniziativa appropriata nei diversi campi della sua attività. Diciamo che di responsabilità ne ha avuta tanta e che ha saputo rispondervi con gioia, impegno e dedizione, sorretto da una cultura umanistica e teologica che gli rendevano facili gli incontri e le conversazioni ai diversi livelli. Oratore dal linguaggio semplice, chiaro e piacevole, se lo ricorderanno soprattutto i molti giovani e le ragazze ai quali ha parlato in diversi corsi per fidanzati. Al fondo di tutto ciò la sua fede, che ha animato e qualificato il suo lavoro, di Ac in particolare. Lasciamo a questo punto la parola al suo Assistente Diocesano, mons. Ubaldo Nava, che così tratteggiò la forte attività della Presidenza Diocesana di Mario (1980-1986) il cui stile e le cui prospettive possono essere ancor oggi di esempio ai responsabili parrocchiali e diocesani: «... conosceva personalmente quasi tutti i Presidenti Parrocchiali di Ac, per cui gli fu sempre possibile instaurare un dialogo "vero", costruttivo con ciascuno di loro. E questo è uno dei segreti per cui

riuscì a portare una carica vitale in tante associazioni parrocchiali. Conosceva personalmente pure moltissimi sacerdoti, tenne con parecchi di loro rapporti profondi di amicizia; questo lo aiutò nel non facile compito di farsi accogliere ed ascoltare quando proponeva loro l'esperienza di Ac.

Convinto che nella cultura odierna una esperienza di vita non vada imposta con motivazioni di autorità, ma si impone da sé per la sua intrinseca vitalità, Mario si adoperò perché nei singoli associati e nei gruppi parrocchiali di Ac splendessero le caratteristiche più significative di questa associazione: più profonda spiritualità manifestantesi nel vivere straordinariamente bene la vita quotidiana; più passione per la propria Chiesa, rendendosi disponibili, a servirla sia nel momento della evangelizzazione, sia in quello della carità, soprattutto in quelle attività in cui nessuno vuole impegnarsi; più collaborazione sincera, concreta, a volte anche paziente, con i sacerdoti. E a quei presidenti che, un po' delusi per la freddezza del parroco, erano tentati di tirarsi indietro, egli con coraggio riproponeva la collaborazione: «Non dobbiamo guardare al sacerdote A o B dobbiamo collaborare con il sacerdote che il Signore ha inviato nella nostra parrocchia...».

Attraverso il suo insistere sulla formazione (realizzata in diverse forme lungo l'anno) è riuscito a rendere gli associati sempre più consapevoli del loro ruolo nella Chiesa e quindi a far diventare l'Ac più "laica", cioè meno clericodipendente.

Da ultimo: infuse nell'Ac uno spirito genuinamente ecclesiale e missionario, e ciò non per obbligo, bensì perché sentiva che doveva essere così. Non volle mai steccati, tanto meno all'interno della Chiesa, anzi gioiva quando li vedeva cadere».